

L'INCHIESTA DI BRESCIA



ROMA Il «giorno dopo» Elio Veltri consigliere politico portavoce e amico personale di Di Pietro è al suo posto in quell'ufficio che viene ormai considerato il quartier generale del «movimento che c'è». La giornata è stata dura. Le telefonate tante.

Ma staccato la spina? Anche in politica? Aperta di essere giudicato dal Gip. Lei mi chiede che cosa farà ora? Le rispondo che aspetterà che sia conclusa l'indagine in corso a Brescia.

Ma Di Pietro aveva detto che per decidere avrebbe aspettato questo primo responso. Ma cambiate le idee? Certo se l'avessero prosciolto tutto sarebbe risolto. Ma i magistrati hanno chiesto un rinvio a giudizio quindi ora Di Pietro attende la conclusione dell'inchiesta.

E allora farà o non farà politica? Da inquisito non fa politica. E sarebbe utile che tutti si comportassero allo stesso modo.

Sto parlando di Berlusconi? Io dico che tutti dovrebbero comportarsi come Di Pietro. Gli uomini politici dovrebbero essere giudicati poi solo quando sono liberi da impegni giudiziari possono riprendere la loro attività.

Ma perché Di Pietro a questo punto non racconta a tutti, pubblicamente, la sua verità? Non le sembrerebbe utile?

Di Pietro è sotto inchiesta. Deve rispondere e risponderà ai giudici. E quando i giudici lo avranno prosciolto e avranno deciso che è innocente parlerà e forse farà politica. Fino a quel momento il problema di far politica non esiste. Di Pietro da inquisito non racconta non parla. Glielo ripeto ha staccato la spina.

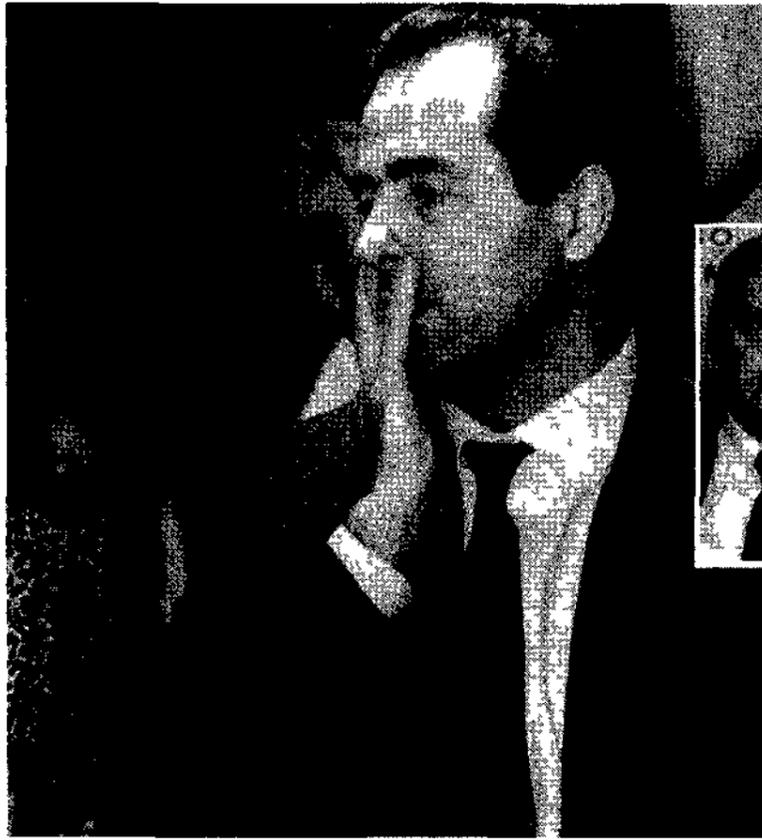
Insomma mi sta dicendo che Di Pietro al momento è inquisito? Le sto dicendo che i nostri politici anche se sono inquisiti se ne fregano dirigono fanno le trattative. Di Pietro è di pasta diversa. Questo suo ritiro durerà a lungo?

Non lo so vedremo se sarà prosciolto o se ci sarà il processo. Le persone sotto inchiesta devono tenersi lontane dalla politica.

Sta mandando di nuovo un messaggio a Berlusconi?

Sondaggio radio: il 74% degli italiani ha fiducia in lui

Gli italiani hanno fiducia in Antonio Di Pietro. È il risultato del sondaggio effettuato ieri mattina dall'emittente radiofonica nazionale Rti 102.5. Alla domanda posta ai propri ascoltatori «avete fiducia in Antonio Di Pietro?», sono state registrate le seguenti risposte. Sì, 74% (pari a 3196 telefonate), no, 26% (pari a 1108 telefonate). In totale sono giunte 4304 telefonate. Il sondaggio è stato condotto con il sistema di Telecom Italia dalle 8 alle 9 di ieri mattina. Per problemi tecnici indipendenti dalla volontà di Rti 102.5 non sono state registrate nel sondaggio le telefonate giunte dagli apparecchi portatili, i cosiddetti «cellulari». Anche Datamedia ha realizzato un sondaggio su incarico del Tgr Rai secondo il quale il 49,6% degli intervistati non ritiene che Di Pietro stia perdendo popolarità, contro il 44,6%.



Antonio Di Pietro; a destra Elio Veltri e Massimo D'Alema

D'Alema sull'ex pm «Candidato nell'Ulivo? Un'ipotesi positiva»



ROMA «Se Antonio Di Pietro vuole candidarsi con l'Ulivo cosa che non ha ancora detto di voler fare è positivo. Resta un'ipotesi positiva. Ciò che è accaduto non credo che sposti i termini della questione», così Massimo D'Alema ospite ieri sera del Maurizio Costanzo Show ha replicato a chi gli chiedeva un parere sull'attuale futuro politico dell'ex pm al l'indomani del rinvio a giudizio. Al tudento poi alla situazione giudiziaria di Silvio Berlusconi (anche lui rinviato a giudizio) il segretario del Pds ha aggiunto che «il garantismo vale per tutti o per non vale per nessuno».

Intanto undici deputati appartenenti a vari schieramenti politici (Pecoraro Scario Di Stasi Della Rosa Sorero Mattioli Manganeli Incorvata Scozzan Torre Del Gaudio e Rodeghiero) si sono appellati a Di Pietro perché «non dia soddisfazione ai comitati e ai comitati di Italia». «Siamo convinti», scrivono i deputati «che le vicende di oggi facciano parte di una prevedibile e prevista vendetta contro chi ha osato incrinare il sistema delle tangenti. Per questo motivo - prosegue il documento - esprimiamo a Di Pietro la nostra gratitudine per l'attività svolta come magistrato e gli chiediamo di non desistere come cittadino dall'impegno assunto perché la lotta alla corruzione di vent'anni fa non sia solo problema di giustizia ma soprattutto azione comune del governo del Parlamento dello Stato e di tutta la società italiana».

Un appello a Di Pietro viene anche dai comitati per la coalizione democratica dei sindacati e dei cittadini che aderiscono all'iniziativa lanciata da Massimo Cacciari perché l'ex pm si unisca al centrosinistra. «I comitati», si legge in un comunicato «condanno l'appello a Di Pietro ad unirsi al movimento dei sindacati nell'impegno politico e civile definito dal sindaco di Venezia una componente di una forza travolgente che potrà vincere e governare il Paese».

Tace invece la destra con la sola eccezione di Mirko Tremaglia da sempre fan di Di Pietro. L'esponente di An annuncia che tutti gli amici dell'ex pm intendono «ritrovarsi per ricominciare con lui l'opera di «rinovamento». «Di Pietro», sostiene Tremaglia «ha disturbato molto la sinistra oltreché il partito di Berlusconi mettendo in crisi anche le alleanze elettorali dell'Ulivo con Rifondazione e con la Lega». Quanto ai magistrati di Brescia per Tremaglia «dati i suoi precedenti Salamone certamente non si è dispiaciuto per le conclusioni cui è giunto incredibilmente allo stesso tempo indicole».

Veltri: «Tonino ora si ferma Qualcuno dovrebbe imitarlo»

Il futuro di Antonio Di Pietro? «Dipende dalla solidarietà della gente che crede in lui». Parla Elio Veltri, consigliere politico e amico personale dell'ex magistrato. «Lui si è fermato e anche altri dovrebbero farlo».

Non lo so vedremo se sarà prosciolto o se ci sarà il processo. Le persone sotto inchiesta devono tenersi lontane dalla politica. Sta mandando di nuovo un messaggio a Berlusconi? Io dico che tutti dovrebbero comportarsi come Di Pietro. Gli uomini politici dovrebbero essere giudicati poi solo quando sono liberi da impegni giudiziari possono riprendere la loro attività. Ma perché Di Pietro a questo punto non racconta a tutti, pubblicamente, la sua verità? Non le sembrerebbe utile? Di Pietro è sotto inchiesta. Deve rispondere e risponderà ai giudici. E quando i giudici lo avranno prosciolto e avranno deciso che è innocente parlerà e forse farà politica. Fino a quel momento il problema di far politica non esiste. Di Pietro da inquisito non racconta non parla. Glielo ripeto ha staccato la spina. Insomma mi sta dicendo che Di Pietro al momento è inquisito? Le sto dicendo che i nostri politici anche se sono inquisiti se ne fregano dirigono fanno le trattative. Di Pietro è di pasta diversa. Questo suo ritiro durerà a lungo? Non lo so vedremo se sarà prosciolto o se ci sarà il processo. Le persone sotto inchiesta devono tenersi lontane dalla politica.

sondaggio emerge che il 74 per cento degli italiani confermano la loro fiducia in Di Pietro. Non è poi così facile per il paese spero che non avvenga e che la forza della solidarietà faccia superare a Di Pietro questo momento difficile. In modo che non appena la magistratura abbia deciso si possa riprendere il cammino.

E Di Pietro possa tornare a far politica? Precisiamo anche questo punto. Lui non ha mai detto che entrava in campo.

Chi manda dieci punti di un programma di governo da Seul e questi vengono pubblicati in prima pagina da tutti i quotidiani qualche intenzione di far politica ce l'avrà pure. Non le pare Veltri?

Ma sempre aspettando i risultati dell'inchiesta di Brescia. E vero lui intendeva dare un contributo alla vita del paese un contributo che poteva anche essere elettorale. Ora tutto questo viene rallentato dal fatto che c'è una richiesta di rinvio a giudizio. Ora aspettiamo che la magistratura faccia il lavoro che deve fare.

Chiedo ai cittadini italiani di manifestare solidarietà ad Antonio Di Pietro e di chiedergli un impegno civile. Un suo ritiro sarebbe un grave errore da parte sua e un danno incalcolabile per il paese.

I cittadini di Montenero di Bisaccia manifestano solidarietà e dolore

Gli abitanti di Montenero di Bisaccia, il paese in provincia di Campobasso dove è nato Antonio Di Pietro, hanno deciso che non scenderanno in piazza, ma manifesteranno «con dignitoso riserbo» la loro solidarietà all'ex pm. Di Pietro, come dicono i vicini, arrivava spesso nella sua masseria alla periferia del paese. Di solito veniva da solo, in macchina, con molte cartelle di documenti, per poi ripartire quasi sempre la mattina dopo essere stato a cena con la sorella Concettina e con pochi amici d'infanzia. Negli ultimi giorni però Tonino non si è quasi mai fatto vedere in paese, neanche per visitare il suo barbiere di fiducia o a prendere i giornali all'edicolante, come avveniva in passato, anche quando era seguito a vista da numerosi carabinieri di scorta. Concettina, la sorella dell'ex magistrato, ha smentito, tramite il marito Michele Bozzelli ed altri parenti di aver mai rilasciato dichiarazioni che riguardano Antonio Di Pietro, come l'affermazione «che nei giorni scorsi gli avrebbe confidato già tutto perché il fratello si aspettava il rinvio a giudizio». In paese molti monteneresi, riuniti nella piazza principale, hanno espresso dolore e incredulità per la vicenda giudiziaria. Intanto anche i vescovi molisani si sono detti vicini a Di Pietro. «Mi dispiace», dice Ettore Di Filippo, vescovo di Campobasso, «non solo per l'ex magistrato ma per tutti coloro che hanno visto in lui un esempio e un modello da seguire».

Qual è la soglia oltre cui è giusto gettare la spugna? I pareri di alcuni esperti

Se e quando il politico deve farsi da parte

ROMA Quando è che un politico o un aspirante politico coinvolto in vicende giudiziarie deve rinunciare? Servono leggi per definire il livello di carico penale oltre il quale scatta l'incompatibilità con la politica? La riflessione prende spunto dall'arresto di Di Pietro ma riguarda tutti che in diverse forme stanno in politica. E la risposta non sempre è facile e a portata di mano. Di Pietro è un caso anomalo perché purtroppo per lui è diventato un mito. La sua vicenda dovrebbe essere l'occasione, per riflettere sulla strumentalizzazione della giustizia a fini politici e trovare il modo per uscire da questa spirale. Lo afferma il prof. Giovanni Maria Flick giurista. Stabilire una soglia di carico penale oltre la quale scatta l'incompatibilità e il politico abbandonare la politica? «Posso approvare una soglia», risponde, «quando ad entrare in gioco è uno che ha un incarico istituzionale. Non riesco a vedere questa soglia quando uno entra in politica «scimmia» sono gli elettori con il loro voto a stabilirla. Una regola del genere vale per Di Pietro e dovrebbe valere per chiunque. C'è un diritto di scioglimento al giudizio degli elettori ma che il problema della sua situazione giudiziaria».

Ma dettare leggi che delimitano rigidamente i confini dei carichi giudiziari, oltre i quali uno non può entrare in politica, «secondo Flick creerebbe soltanto ulteriori problemi». «Negli Usa è diverso». «Si avverte una preoccupazione, in più nel senso che la giustizia potrebbe essere ancora più strumentalizzata a fini di lotta politica. Per me non c'è che una strada: prima di scegliere Di Pietro», «Se negli Stati Uniti le cose funzionano diversamente, e la carriera politica viene stroncata per molto meno è perché», osserva Flick, «in quel paese «non c'è quel loggione costante tra giustizia e politica, come invece succede da noi». Ed è convinto che la situazione italiana sarà difficile da cambiare. Fino a quando la giustizia in materia di controllo sociale non cede nei codici deontologici. «La sanzione ma non l'impedimento. Sarebbe abbastanza applicabile il codice penale, ma non si può applicare il codice penale a chi è in politica. L'unico scudo possibile è che la giustizia torni ad essere giustizia per il cittadino e non politica. E che il suo singolo e non abbia la pretesa di vigilare sulla castità dei politici e che soprattutto «sulla castità». Dipende dalla sensibilità del singolo dalla carica politica o istituzionale eventualmente ricoperta non è evidentemente dallo stato del procedimento penale», dice il professor Guido Neppi Modona. Il quale fa notare che nel caso specifico Di Pietro non ha carica politica e ancora ad uno stadio iniziale. «C'è una richiesta del pubblico ministero che comunque non ha ancora avuto alcun vaglio giurisdizionale. Ci vorrebbe almeno un giudizio preliminare per poterlo incriminare».

«La politica indichi le regole». Ma si può non costruire delle regole di comportamento? «Questo è un compito proprio della politica e cioè di rapporto tra responsabilità e sanzioni politiche. In altre parole è il sistema politico che deve darsi delle regole che anche se non vincolanti possano imporsi come costume politico universalmente condiviso. Ad esempio negli Stati Uniti lo scimmia sui soggetti destinate a coprire cariche politiche o istituzionali è assai più rigoroso e comporta in caso di comportamenti ritenuti non regolari ad esempio sul terreno scolastico o professionale, anche a prescindere da profili di responsabilità penale l'immediata sanzione politica della rinuncia alla candidatura». Come ci si potrebbe muovere in Italia? Il professor Guido Neppi Modona risponde così: «L'auspicio è che la politica sappia appropriarsi delle regole proprie della responsabilità politica rinuncia alla carica, dimissioni, revoca, esclusione da parte degli stessi partiti dei soggetti coinvolti da cariche parlamentari o istituzionali», «senza più delegare, come ancora è avvenuto alla giustizia penale il compito di intervenire in prima battuta nei confronti del soggetto politico raggiunto dal dubbio di comportamento scorretto e illegale». Federico Orlando giornalista nota del «Messaggero» non ha dubbi sul quando fare scattare la rinuncia alla politica, per vicende giudiziarie. «Per chi è semplice emite un affidamento che si presenta e violato la soglia scatta a livello della condanna di primo grado. Per chi ha incarichi più elevati, aspetta a fare il rinvio a giudizio di più allora è sufficiente il rinvio a giudizio. Nel caso di Di Pietro non c'è neanche il rinvio a giudizio per ora».



Massimo Cacciari, Guido Neppi Modona, Federico Orlando

entra nell'area della incompatibilità. Questo mi sembra impossibile. Infatti ci sono stati anche casi di candidature di persone detenute che però in quel momento rappresentavano l'affermazione di un principio di una linea politica.

«Non c'è confine preciso». Sono situazioni dove c'è una motivazione particolarmente forte che va al di là della vicenda giudiziaria conclusa con una condanna o con una detenzione. Non credo che possa costituire un elemento che esclude un semplice avviso di garanzia naturalmente anche qui ci sono avvisi e avvisi di garanzia. Vediamo al caso Di Pietro i contenuti di valutazione debbono essere abbastanza rigorosi perché Di Pietro si defilò con il voto della legge.